

Istituti Penali: dal trattamento individualizzato al trattamento “Specializzato”

Lidia De Leonardis

Tra i molteplici problemi che affliggono l’universo carcerario viene spesso sottovalutata l’esiguità degli strumenti scientifici individuati dalla ricerca per sperimentare ed applicare nuove metodologie di intervento per il trattamento dei detenuti in ambiente intramurario.

L’ordinamento penitenziario (L.P. n° 354/75 ed il R.E. n. 230/2000) individua tuttora strumenti tradizionali per il recupero dei ristretti quali: istruzione, formazione, religione, contatto con la famiglia, etc; elementi intrinsecamente non più sufficienti a garantire una presa in carico generale e specialistica del reo. L’attuale “offerta trattamentale degli Istituti di Pena” deve ritenersi insufficiente ad abbattere il tasso elevato di recidiva particolarmente per tipologie di reati di rilevante “pericolosità sociale”, il trattamento dei detenuti delle categoria ex art 4 bis L.P., i sexual-offenders, per molti detenuti extracomunitari, per le tipologie di detenuti dei circuiti penitenziari cc.dd. Alta Sicurezza 1, Alta Sicurezza 2.

Uno studio comparato dei sistemi penitenziari europei (sia nord-europei, paesi europei dell’Est e Italia) individua un modello di trattamento per il recupero dei criminali in linea con recenti ricerche in ambito psicologico, riabilitativo e pedagogico che viene presentato allo scopo di incentivare la

sperimentazione di nuove metodologie di approccio
trattamentale, terapeutico e riabilitativo.

Autori di reato e disimpegno morale: fra rischio e prevenzione

Giulio D'Urso

Analizzare criticamente i più recenti studi condotti sugli autori di reato reclusi nelle carceri italiane può risultare di notevole ausilio per ipotizzare nuovi scenari di ricerca e indicare i costrutti, implicati nella commissione del reato, su cui puntare per implementare strategie di rieducazione. In particolare, lo studio di Petruccelli e collaboratori (2017a) ha trovato come negli autori di reato i livelli di disimpegno morale sono correlati ai livelli di psicopatia (Hare, 2003, 2009) e, nello specifico, i *sex offender* presentano più senso egoistico, più insensibilità e più assenza di rimorso rispetto ai non *sex offender*; inoltre, gli stupratori mostrano maggiori elementi problematici nelle aree relative allo stile di vita e alle condotte antisociali rispetto ai molestatori di bambini. Lo studio di Petruccelli e collaboratori (2017b), comparando autori di reato, *sex offender* e un gruppo normativo, suggerisce come specifici meccanismi di disimpegno morale presenti maggiormente negli autori di reato (distorsione delle conseguenze) e nei *sex offender* (diffusione della responsabilità e spostamento della responsabilità) possono essere fattori su cui porre l'attenzione per creare strategie di prevenzione della recidiva. Infine, è opportuno sottolineare come nuovi filoni di ricerca stanno indagando i meccanismi di disimpegno morale in una prospettiva ecologica fra rischio e prevenzione.

Trattamento in comunità per sex-offenders: riflessioni, prospettive, pericolosità.

Claudio Fabbri, Sonia Pagani, Giuseppe Ferro

Da circa otto anni ospitiamo nella nostra comunità giovani adulti sex-offenders, prevalentemente pedofili e per ora in numero di 10.

La procedura, solitamente, comporta nostri incontri in carcere e successivamente il trattamento in comunità, che generalmente non supera l'anno, all'interno delle more dell'iter giudiziario, che inserisce numerose variabili nel percorso.

Molti di loro hanno partecipato a trattamenti terapeutici individuali, anche lunghi.

L'aspetto sociale della loro vita comunitaria è di solito molto adeguato, attirandosi le simpatie degli operatori non al corrente del loro reato, ma lentamente si insinua da parte loro una sottile e continua critica svalutativa di tutti gli aspetti della vita comunitaria.

La partecipazione al trattamento è buona, ma fortemente inquinata dai tempi dell'iter giudiziario.

Da tre anni abbiamo iniziato un partenariato con i colleghi dell'area trattamentale del carcere di Bollate diretta dal Dott. Paolo Giulini e stiamo partecipando alla fondazione dell'Associazione Contrast-Ti, che raccoglie tutti i gruppi e istituzioni che si occupano di sex-offenders.

Questo continuo interscambio ci consente di confrontarci con modalità con setting diverso, aspetti eclettici di intervento, valutazione sulla complessità del problema, prospettive future.

Sulle prospettive riteniamo si sia passati da alcune accurate descrizioni di casi, anche molto gravi, e con lunghi trattamenti, vedi De Masi, Schinaia , Campbell, che non hanno avuto seguito per la difficoltà procedurale e sono subentrati soprattutto interventi gruppali, in setting ristretti e controllati. Ancora non abbiamo, in questi casi, una altrettanto accurata descrizione dell'andamento dei gruppi e una riflessione sulla molteplicità degli interventi.

Altrettanto ci manca una riflessione sulla pericolosità sociale di questi soggetti, anche con la messa a punto di opportuni strumenti giudiziari, considerato che spesso, a fine pena, scompaiono nel corpo sociale senza alcun intervento di appoggio e conseguente follow-up .

Contrastano con queste carenze sia il lavoro e l'attenzione del prof. Monzani circa le proposte , sia la ricerca altrettanto sulla pericolosità della prof.ssa Zara, sia l'impianto lungimirante di gruppi post-carcere di Giulini, Scotti e colleghi e del Dott. Lopez sui giovani abusatori e le loro vittime.

**Dark Traits e stili di attaccamento:
Uno studio pilota su un campione di
uomini violenti**

Aurelio Oddo, Umberto Battaglia, Zaida Colonna, Fabio Benatti

La violenza di genere è un fenomeno culturalmente e socioeconomicamente trasversale, lo studio dell'eziologia permette, quindi, un intervento preventivo più efficace.

L'attaccamento svolge un ruolo importante nella violenza di coppia (Dutton, 2007; Dutton & White, 2012; Fonagy & Target, 2001; Meloy, 1993). Anche alcuni tratti di personalità specifici, detti Dark Triad Traits (Machiavellismo, Narcisismo e Psicopatia) sono associati significativamente ad episodi di violenza di genere e sono inoltre sensibili a condizioni socioecologiche del periodo infantile. (Baughman et al., 2012; Jones & Paulhus, 2010).

Il presente studio ha lo scopo di esplorare il ruolo dello stile di attaccamento e dei tratti oscuri di personalità in relazione agli episodi di violenza, oltre ad approfondire il legame tra attaccamento e Dark Triad Traits.

Il campione di riferimento, da implementare successivamente, è di 17 soggetti, 8 sperimentali, campionati presso centri che si occupano di uomini violenti, e 9 di controllo che non hanno mai commesso atti violenti, campionati presso altre strutture.

I risultati mostrano correlazioni significative (Sperman's Rho) tra stile di attaccamento,

comportamento violento e misura di narcisismo. Vi sono inoltre elevazioni significative dei livelli di narcisismo nei soggetti di controllo rispetto ai soggetti sperimentali, evidenziati da test statistici inferenziali non parametrici (Mann-Whitney U).

Pedofilia: sviluppo moderno e trattamento terapeutico in comunità

Giacomo Pelosato, Margherita Varaschin

La Parafilia può essere definita come condizione erotica, sessuale e psicologica, caratterizzata da continui e perdurati appelli ad una dipendenza ossessiva verso un impulso insolito o socialmente non accettato. Nello specifico si vuole presentare il concetto di Pedofilia come fenomeno esistente, in molteplici forme, espressioni e culture, ma non sempre considerata come problema sociale. Difficoltà principale è e resta il rifiuto dei professionisti ad occuparsi di questo ambito, sia nel lavoro con minori vittime di “tali abusi”, sia per l’incapacità di stabilire una relazione con con il soggetto autore del gesto pedofilo.

Ad oggi la pedofilia ha ottenuto un grado di consapevolezza e di conoscenza maggiore, differenziandola dalla pedofilia di ieri, e ha permesso, ai professionisti interessati, di sviluppare concetti da applicare in ambito giuridico e psicologico in un’ottica di prevenzione e tutela.

Nel particolare sono stati sviluppati percorsi terapeutici all’interno del Carcere e nelle strutture dedicate al trattamento di tali reati. Per quest’ultimo caso si vuole stimolare ad un sensibilizzazione, non negando le difficoltà, ma analizzando i risultati ottenuti, ancora molto semplici e ancora molto lontani dal definirsi sicurezza, e sottolineando quanto il concetto di comunità possa essere

favorevole alla prevenzione in persone non necessariamente affette da un'infermità mentale.